

Presentazione *

Nell'ottobre 1991 il GAFO-Quinzano ha pubblicato, con la preziosa collaborazione della locale Biblioteca Civica, il primo dei *Quaderni del Castello*, dedicato a Giovanni Planerio Quinziano e al dimenticato opuscolo da lui edito nel 1584 con la descrizione del suo paese natale e la celebrazione dei personaggi illustri da esso scaturiti. Come rilevammo in quell'occasione, si trattava di un esperimento, nel tentativo di mettere in campo alcuni problemi della ricerca storica locale e di dare concretezza, in qualche modo, a un progetto che da tempo ci stimolava, senza riuscire a prendere una forma precisa soddisfacente.

Certo, in quanto esperimento, ha potuto forse dar luogo a qualche inconveniente; e tuttavia il riscontro positivo che ha in parte trovato ci ha spronato a proseguire sulla strada intrapresa, nella consapevolezza della responsabilità di mettere a disposizione del maggior numero possibile di fruitori i piccoli tesori del passato che la assidua attività di ricerca pone dinanzi a ogni passo.

Il criterio è sempre quello delineato nelle pagine introduttive del primo *Quaderno*: proporre materiali documentari significativi di un mondo, di una cultura, di una società, nell'ambito circoscritto del territorio della bassa quinzanese, corredandoli di un minimo di esplicazioni orientative rigorose, e indicando alcuni possibili percorsi di lettura, senza insistere in una direzione univoca, ma cercando di aprire spazi nuovi per ulteriore ricerca.

Due facce di una medaglia

La scelta è caduta, questa volta, su due testi manoscritti di notevole interesse documentario, quasi del tutto inediti e dunque ancor più degni di segnalazione.

Da tempo è noto che intorno al 1540 era stato funzionario governativo in Quinzano il nobile bresciano Pandolfo Nassino, il quale amava annotare a modo di diario le sue impressioni sui fatti e le persone con cui veniva quotidianamente in contatto. Alcune delle pagine da lui scritte nel suo voluminoso registro durante il vicariato quinzanese erano già state proposte al pubblico nel 1907 e poi nel 1960 da monsignor Paolo Guerrini, celebre e fecondissimo studioso di storia bresciana. La curiosità di approfondire la traccia lanciata da Guerrini ci ha suggerito di sfogliare con cura lo zibaldone nassiniano, e ne è scaturito del materiale di buon interesse, anche se frammentario e inevitabilmente privo di una sistematicità coerente.

* CASANOVA, Tommaso, (a cura di), 1993, *Frammenti di una terra. Il paese di Quinzano intorno al 1540 negli appunti di Pandolfo Nassino e nella relazione di Annibale Grisonio*. Presentazioni traduzioni e commenti di T.C., ('I Quaderni del Castello', 2), Quinzano d'Oglio - Bordolano, GAFO-Quinzano - Casa Rurale ed Artigiana di Bordolano (Cr), pp. 7-16.

Ma non è tutto: nei giorni 11 e 12 ottobre del 1540, proprio mentre Nassino svolgeva le sue funzioni governative in Quinzano, vi si recò in visita pastorale alla parrocchia il vicario vescovile don Annibale Grisonio, lasciandone uno scrupoloso verbale, che tra l'altro costituisce il primo documento del genere per la diocesi di Brescia.

L'idea di affiancare queste due testimonianze perfettamente contemporanee ci ha subito attratto, e tanto più il fatto di scoprire i numerosi intrecci che le legano sensibilmente l'una all'altra, e i reciproci riflessi che ne fanno quasi due facce di un'unica antica moneta.

In margine poi a queste testimonianze di prima mano, abbiamo collocato un paio di contratti notarili relativi al beneficio quinzanese di San Faustino, anch'essi appartenenti agli stessi anni, che mettono in campo personaggi più volte richiamati nei due scritti principali.

Schizzi di una terra

Non si tratta – come s'è detto – di documentazioni dotate di una spiccata coerenza, e nemmeno di descrizioni scorrevoli ed esaurienti di un certo periodo storico considerato nella sua complessità: risentono purtroppo della loro rispettiva natura di annotazioni cronachistiche sparse per un verso, e per l'altro di registrazioni ufficiali a carattere disciplinare-religioso. E tuttavia, se non si possono considerare veri e propri ritratti storiografici approfonditi o rilevati a tutto tondo, rappresentano pur sempre abbozzi, rapidi tratteggi, impronte degli scorci significativi di una terra, con la sua gente e la sua vitalità, la sua civiltà e le sue violenze, da due prospettive differenti e insieme complementari: quelle del funzionario civile e del sovrintendente ecclesiastico, che in parte si sovrappongono e si integrano l'una nell'altra.

Il perfezionamento di questi disegni tracciati con la penna veloce del cronista o con lo stilo severo del giudice vescovile, si deve cercare in altre carte, sfogliando con criterio altre testimonianze: ed è a questo scopo che mirano in parte le note di cui è volutamente disseminato il nostro testo, proponendo ora la traduzione di passi latini o l'interpretazione di luoghi difficoltosi, ora suggerendo confronti o rimandando ad altre fonti note, antiche e moderne.

La formulazione sintetica e concentrata di una nota è sembrata, più di lunghe esplicazioni libresche, utile ad accostare con gradualità e immediatezza anche i profani alle ricerche dei frammenti e delle sintesi che insieme costruiscono il mosaico paziente e vivo della storia.



Note per la lettura

In antico la scrittura era evidentemente sempre manuale: gli scrivani avevano elaborato un sistema di abbreviazioni di genere stenografico, che consentivano di scrivere più velocemente e di impiegare meno carta, soprattutto la costosissima pergamena.

Nel trascrivere tali documenti occorre dunque rispettare le modalità della scrittura antica, proponendone in stampa il testo in modo che sia il più possibile vicino all'originale, e contemporaneamente bisogna permettere ai lettori moderni, anche sprovvisti della competenza

paleografica, di comprenderlo con chiarezza. Per questo il criterio normalmente seguito è quello di evidenziare tutto quanto non è direttamente presente nel manoscritto originale ma che è necessario esplicitare per consentirne la lettura e la comprensione, e ancora di manifestare il più possibile, con dei caratteri tipografici particolari (*segni diacritici*), la disposizione precisa delle parole sul foglio manoscritto.

A questo proposito ci si è posta l'alternativa se presentare i testi nella forma richiesta dal rigore metodologico, il che precludeva la possibilità di offrirli a un pubblico sufficientemente ampio, o al contrario pubblicare il testo italiano senza ingombranti segni diacritici e quello latino soltanto in traduzione, privando però in questo modo il lavoro del suo adeguato valore tecnico-scientifico. Del resto non pareva opportuno nemmeno semplificare eccessivamente le trascrizioni, con criteri che sarebbero comunque risultati arbitrari.

La soluzione migliore ci è sembrata quella di pubblicare tutti i testi nella maniera più rigorosa possibile, fornendo le dovute esplicazioni ogniqualvolta se ne presentasse necessità; per i testi latini, poi, abbiamo introdotto la traduzione senza rinunciare a riportare anche il testo originale, che potrà essere utilmente consultato da chi ne ha la possibilità e l'interesse.

L'unico nostro intervento è stato di separare qualche volta in capoversi il testo originale scritto continuativamente, oltre evidentemente alla sostituzione di quei caratteri che non hanno il corrispondente tipografico moderno (-f- alta, sostituita con -s- bassa; -β- sostituita con -ss-; -Ϸ- con apice, sostituita con -æ-).

Segni diacritici e caratteri utilizzati nelle trascrizioni:

<i>abc</i>	= abbreviazione esplicitata
< <i>abc</i> >	= integrazione di lettere mancanti o di errori
[<i>abc</i>]	= testo integrato dal trascrittore
<i>abc</i> [?]	= interpretazione di scrittura incomprensibile
<i>abc</i> [!]	= errore presente nel manoscritto
{ <i>abc</i> } ^{<i>i</i>}	= testo scritto nell'interlinea superiore
{ <i>abc</i> } ^{<i>m</i>}	= testo scritto nel margine
	= fine di pagina nel manoscritto
...	= omissione di testo nel manoscritto
[...]	= omissione di testo del trascrittore

Numerazione delle pagine negli originali

Le pagine del manoscritto di Pandolfo Nassino presentano svariate numerazioni progressive differenti:

- numerazione antica a penna per *carte*: ossia un numero solo segnato sulla pagina di destra (*recto*) che vale anche per la facciata opposta (*verso*) del medesimo foglio; in questo caso si userà il numero corrispondente preceduto da 'c.' (*carta*), e seguito da 'r' (*recto*) a indicare la facciata superiore, o da 'v' (*verso*) per la facciata inferiore;
- numerazione moderna a matita per *carte*: questa numerazione, da noi indicata con la sigla 'n.s.' (nuova segnatura), nella parte che ci interessa, è uguale all'antica numerazione meno 4;
- numerazione moderna a penna per *pagine*: nei rimandi questi numeri saranno preceduti da 'p.' (pagina).

Nelle trascrizioni abbiamo indicato tutte e tre le numerazioni, ma ci serviremo di norma soltanto della terza.

Il fascicolo del verbale Grisonio è, invece, dotato di una sola numerazione moderna per *carte*. Gli atti notarili sono, infine, privi della numerazione dei fogli.



La lingua del secolo XVI

In margine alla trascrizione degli appunti nassiniani e degli altri documenti, occorre fornire alcune delucidazioni circa la lingua utilizzata, senza pretendere di farne una trattazione filologica completa, ma con il semplice intento di rendere più agevole la lettura e quindi la comprensione. Sono state riportate alcune pagine anche in latino, ma preme maggiormente soffermarsi sulle parti in italiano, distinguendo due ordini di problemi: ortografia e punteggiatura da un lato, morfologia e sintassi dall'altro.

Ortografia e punteggiatura

La modalità della scrittura è conforme all'uso del tempo, piuttosto diverso dalle nostre consuetudini contemporanee, in modo particolare riguardo alla grafia delle lettere e di certe parole, nonché nell'uso dei simboli di punteggiatura e dei segni diacritici.

Anzitutto è importante rilevare che, pur esistendo una precisa differenza di suono, non esisteva un tempo differenza sostanziale tra la grafia della lettera *-u-* e quella della lettera *-v-*: al contrario il segno *-u-* è usato abitualmente tanto per la *-u-* quanto per la *-v-* all'interno delle parole, mentre il segno *-v-* o *-V-* prevale di norma per l'una e per l'altra lettera all'inizio di parola. Naturalmente i suoni dei due fonemi sono, invece, conformi all'uso dell'italiano moderno.

L'impiego delle lettere maiuscole, del resto, non è per nulla assimilabile a quello odierno, tant'è che spesso vengono scritte dove noi non le useremmo o trascurate dove noi le mettiamo.

Frequentemente, per influenza della lingua latina che predominava nella cultura rinascimentale, o anche per semplice ipercorrettismo, si trova il segno *-h-* dove in italiano moderno non ve n'è più traccia (es: *habitar*, *anchora*, *hauere*, *perho*). Allo stesso modo si trova talvolta il nesso *-ti-* seguito da vocale in luogo e con il valore del moderno *-zi-* (es: *Quintiano*).

La *-z-* grafica, dal canto suo, può equivalere spesso nella pronuncia dialettale a una *-s-* sonora (es: *mazor* = maggiore; *Zoan* = Giovanni; *manzul* = manzo) o in qualche caso a una *-s-* sorda (es: *Quinza*, *amazo*).

Il punto (.) nei manoscritti è usato sempre dopo un numero, e talora anche prima; spesso prima e dopo una abbreviazione, o solo dopo; raramente al termine di una frase, dove Nassino preferisce usare una virgola, una barra obliqua (che abbiamo sempre trascritto come virgola) o nessun segno.

La virgola peraltro è usata anche come separazione tra proposizioni dipendenti o in elencazioni, quasi sempre prima di una congiunzione *'et'* o di un relativo, ma serve più frequentemente quale segno diacritico. Nassino usa, ad esempio, la virgola prima e dopo la vocale con la 3^a persona singolare del presente di *essere*, al posto del nostro accento (*e*, = è), e con la preposizione *'a'* (*a*, *,al*). Ugualmente la virgola gli serve a indicare che una parola interrotta alla fine di una riga prosegue all'inizio della successiva, come per noi il trattino semplice o doppio.

Gli accenti tonici in fine di parola non vengono mai segnati, anche se la pronuncia è in realtà la medesima della lingua odierna (es.: *haue* = *avé*, ebbe; *ando* = *andò*; *perho* = *però*).

Non viene utilizzato neppure il segno di apostrofo, e di solito la parola soggetta a elisione è scritta unita a quella che segue (es.: *laltro*, *doro*). Non è raro, poi, il caso che si trovino legate tra loro parole che andrebbero scritte separate: ma ciò dipende forse semplicemente dalla rapidità della scrittura.

Caratteristico, e in qualche modo problematico se non lo si coglie, è talora l'uso di *'che'* col valore di *'ch'è'* (= *che è*), con una evidente differenza di pronuncia che non emerge nella grafia.

La congiunzione ‘e’ è si trova quasi sempre nella forma latina ‘et’ (*Et*, o talora &), sebbene la pronuncia sia la medesima dell’italiano moderno.

Morfologia e sintassi

Più complesso è individuare le norme seguite nell’ambito della morfologia (ossia la struttura delle parole) e dell’uso dei vocaboli all’interno delle frasi. Elenchiamo alcuni casi frequenti, senza pretendere di esaurire tutta la casistica:

- le doppie (soprattutto nasali: *-mm-*, *-nn-* e sibilanti: *-ss-*) talvolta sono indicate correttamente, talaltra mancano, ovvero compaiono dove non occorrono per errore di ipercorrettismo;
- i passati remoti sono quasi sempre diversi dall’italiano di oggi, a volte con la sincope di una sillaba (es.: *fono* = furono, *haue* = ebbe, *morse* = morì, *veneno* = vennero, *andono* = andarono);
- i nomi propri di persona e soprattutto i cognomi, che rappresentano in gran parte dei soprannomi allusivi alla professione, alla provenienza, o a caratteristiche fisiche e comportamentali dei personaggi, sono di norma al singolare maschile o femminile quando richiamano l’individuo, e al plurale quando indicano globalmente la famiglia;
- la maggior parte delle differenze morfologiche sono dovute all’influsso della lingua dialettale del tempo, che è una sorta di bresciano cittadino misto di forme italiane e venete, dovute alla lunga dipendenza culturale e sociale, oltre che evidentemente politica, di Brescia e del suo territorio dall’ambiente della Serenissima Repubblica di Venezia.

Quanto ad altri problemi di morfologia o di sintassi e al significato di certi vocaboli, i rilievi più importanti si potranno reperire di volta in volta nelle note al testo.

Abbreviazioni usate nel testo

- c., cc. = carta, carte
 n.s. = nuova segnatura
 p., pp. = pagina, pagine
 r = *recto*
 s.d. = senza data
 s.v. = *sub voce* (per rimandi a dizionari)
 v = *verso*

Per la presente pubblicazione si ringraziano la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, l’Archivio Vescovile di Brescia, l’Archivio di Stato di Brescia, che hanno consentito la consultazione dei documenti. Si ringraziano inoltre don Cesare Verzeletti, il fotografo sig. Giovanni Zorza, i sigg. Ivan Gnocchi, Rosanna Martinelli, Gesuina Bergamaschi, Angelo Locatelli, Mario Cassandrini, che hanno collaborato alla realizzazione del Quaderno.

